

L'intervista **Antonio Patuelli**

«Il Paese deve ritrovare la fiducia inutili le misure assistenziali»

È la parola "fiducia" quella che Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, l'Associazione tra le banche italiane, pronuncia più volte in questa intervista. Fiducia, soprattutto, come necessità di risposta al clima di incertezza che continua a caratterizzare questa complicata stagione del Paese, cui ora si aggiunge l'emergenza coronavirus. Perché, spiega Patuelli, «si è esaurita ormai la fase degli ultimi 3-4 anni in cui le politiche assistenziali producevano cospicui consensi. Oggi si deve prendere atto che le garanzie sociali non mettono le ali alla ripresa e che la povertà si vince puntando sullo sviluppo, naturalmente senza mai rinunciare al dovere di sostenere chi vive in condizioni di disagio».

Reddito d'inclusione prima e Reddito di cittadinanza poi, anche alle urne non pagano più...

«Sono misure che corrispondono a periodi di crisi in cui bisogna darsi da fare di più per chi è in difficoltà. E bene fa la Guardia di finanza a controllare per evitare abusi. Ma, ripeto, non mettono in moto la ripresa che rimane il presupposto per il lavoro: possono, al più, generare un aumento di spesa. Io sono preoccupato soprattutto per i giovani: quando vedo la predisposizione a fare i lavapiatti a Londra piuttosto che in Italia, significa che esiste una disaffezione verso il nostro Paese. Se i migliori laureati, specie in discipline scientifiche, vanno all'estero a lavorare mentre in Italia si cercano ingegneri qualificatissimi e non li si trova, vuol dire che c'è un problema. Non di domanda e di offerta, perché qui la prima è superiore alla seconda: è un problema di fiducia nelle prospettive del Paese».

In Europa non va meglio.

«L'Europa non ha più l'ombrello protettivo americano se non per le questioni militari ed è arrivata al bivio: o cresce o aumenterà la conflittualità tra gli Stati. E badi bene che i nuovi conflitti sono soprattutto sulle politi-

che fiscali, diverse da Paese a Paese. Chi ha minori livelli di tassazione, un diritto penale meno severo e un diritto civile più rapido attira i capitali».

Il "New green deal" può essere una prima, forte risposta anche per l'Italia?

«Anche, ma non solo. La sostenibilità ambientale è una precondizione. Servono infrastrutture, innanzitutto di carattere culturale e formativo. Inoltre, ogni parte del Paese deve essere collegata al centro Europa con le stesse opportunità tecnologiche. E bisogna ammodernare le infrastrutture fisiche: l'incidente ferroviario di Lodi dimostra anche che l'Alta velocità sarebbe stata meno intasata se fossero state ammodernate altre linee di comunicazione tra Nord e Sud continentale come l'Adriatica e la Tirrenica. Fiducia vuol dire puntare sugli investimenti. Ma il pubblico non deve aspettare che a farlo per primi siano sempre i privati».

La fiducia non si compra dal droghiere, però...

«Non c'è dubbio. Per costruirla occorre intervenire sulle compatibilità fiscali tra i Paesi europei. E sulla competitività dei tempi della giustizia civile che peraltro, va detto con la massima onestà intellettuale, si stanno riducendo anche da noi. E poi servono politiche pubbliche a favore dei fattori produttivi: e cioè, tempi certi per le autorizzazioni burocratiche, un clima accogliente per lo sviluppo delle imprese in termini di sostenibilità ambientale e sociale e una certezza prospettica di indirizzo strategico. Chi viene a investire in Italia, deve sapere che indipendentemente da chi governerà il nostro Paese nei prossimi dieci anni, alcune decisioni resteranno irreversibili. E soprattutto che la retroattività delle norme non sarà mai possibile».

Ma a proposito di fiducia, le banche non sembrano essere riuscite a recuperare ancora quella della maggior parte dei risparmiatori, vicende come quella della Popolare di Bari

hanno riaperto ferite mai del tutto rimarginate.

«Unicuique suum, dicevano i latini, a ciascuno il suo. Ogni volta che c'è un'ulteriore crisi bancaria tornano alla mente noti precedenti e si sommano. In realtà i depositi bancari sono assai cresciuti negli ultimi anni e quindi la fiducia c'è. Il problema non è nei depositanti, il problema è negli investimenti. Le famiglie stanno usufruendo da anni di tassi infimi ma fra le imprese prevale uno stato d'animo di incertezza che va superato».

Ma fa bene il governo a cercare di affidare le piccole banche del Sud ad un istituto a partecipazione pubblica? Non si rischia di rinunciare all'autonomia del rapporto tra banche e territori?

«Io penso che, al di là delle cose che si dicono e leggono, quello che conta è la volontà degli azionisti delle singole banche. Sono loro a decidere cosa fare, non altri. E ognuno decide per sé, oltre tutto non c'è alcun incentivo a spingerli in questa o quella direzione. Di sicuro non si può pensare ad un istituto pubblico che regali soldi perché questo è vietato dalle norme europee sulla concorrenza e sugli aiuti di Stato».

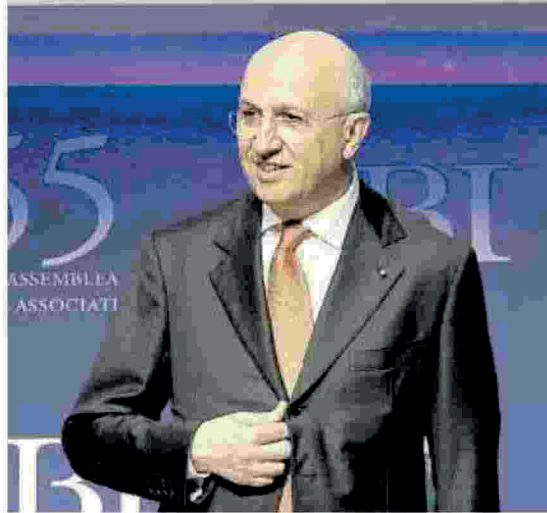
Nando Santonastaso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SONO PREOCCUPATO
PERCHÉ VEDO CHE
I NOSTRI MIGLIORI
LAUREATI PREFERISCONO
ANDARE ALL'ESTERO
PER CERCARE LAVORO**

**SERVONO NUOVE
INFRASTRUTTURE
LO STATO DEVE
FARE INVESTIMENTI
E NON ASPETTARE
IL SETTORE PRIVATO**



**Il presidente
dell'Abi
Antonio
Patuelli**